

## LA STORIA Voluta dagli italiani emigrati in Argentina, domina la città dalla passeggiata del belvedere

di LUCA LIPPERA

Lo vollero (e lo pagarono) gli italiani emigrati in Argentina perché la patria è sempre la patria e la nostalgia era tremenda. Cento anni e molti sussulti dopo, il Faro del Gianicolo,

terminato nel settembre del 1911, torna a irradiare un fascio di luce sul Centro della città, ricordando a tutti noi — anche a quelli che l'hanno dimenticato — che l'unità nazionale è una cosa tremendamente radicata che attraversa epoche e generazioni. Oggi, alla cerimonia ufficiale della rinascita, ci saranno tra gli altri il sindaco Alemanno, i responsabili dell'Associazione «Amilcare Cipriani», promotrice dell'iniziativa, e l'ambasciatore di Buenos Aires in Italia, Torcuato Di Tella, in rappresentanza dei tanti

connazionali che vollero un simbolo tricolore sul colle che da piazzale Garibaldi domina tutta la città.

Dopo i restauri dell'Acea, il faro, alto una ventina di metri, è tornato in funzione. Emette fasci di luce con i colori della bandiera nazionale — bianco, rosso e verde — ed è visibile da qualsiasi punto del Centro da cui si scopra la sommità del Gianicolo. Il monumento non è tra i più noti e forse vale la pena di spiegare con esattezza dove si trova: tra piazzale Garibaldi e l'ospedale «Bambino

Gesù», lungo il belvedere più mozzafiato del Gianicolo, poco prima della quercia dove si raccoglieva il poeta Torquato Tasso.

La celebrazione, con il patrocinio della Presidenza della Repubblica e del Comune, si tiene questa mattina alle 10,30. Verrà inaugurato un pannello storico che spiega l'origine del monumento. «Uno può anche chiedersi: ma perché tutta questa importanza a un faro? — dice Enrico Luciano, anima dell'Associazione «Cipriani» — Semplice: questo monumento rappresenta il grande amore che gli italiani avevano e tuttora hanno per la madrepatria. È, idealmente, un monito a tutti noi e una conferma del patto che ci ha portati all'unità nazionale. Qui c'è gente che su questo

Il Faro del Gianicolo si staglia sull'omonimo piazzale: fu voluto dagli italiani emigrati in Argentina 100 anni fa ma fu inaugurato solo nel 1920



esempio di modernità. Non a caso tra le persone presenti oggi, oltre al professor Giuseppe Monsagrati, ci sarà anche Marina De Bosis, pronipote di Aurelio Saffi, fondatore della Repubblica Romana insieme a Carlo Armellini e Giuseppe Mazzini, padre del Risorgimento.

Quando il faro fu terminato, il sindaco di Roma era il liberal-radical Ernesto Nathan. Era il 1911. Ma di lì a poco scoppio la Prima Guerra Mondiale e l'inaugurazione vera e propria avvenne solo nel 1920. Fu un fatto così sentito che la «Domenica del Corriere», il rotocalco più diffuso di allora, dedicò all'evento la prima pagina di copertina. In Argentina, alla fine dell'Ottocento, erano emigrati milioni di connazionali e suscitava ammirazione il fatto che tanti di loro, mossi dall'amore per l'Italia, avessero voluto pagare un monumento a testimonianza dell'affetto

per la madrepatria.

Ci sono anche coincidenze che fanno pensare. Sulla sommità del faro, c'è una dedica scritta a caratteri maiuscoli: «A Roma Capitale gli italiani di Argentina». La città, nel 1911, festeggiava il cinquantenario dell'Unità (1861) ed era capitale del Paese da quarantuno anni (1870). Oggi la legge su Roma Capitale conferisce poteri e fondi speciali al Sindaco e all'amministrazione. Qualcuno, evidentemente, aveva già capito che la Storia non poteva che portare a questo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nuovi raggi di luce tricolore riaccessa il faro del Gianicolo

## Fu inaugurato 100 anni fa: oggi la festa per il restauro



Ecco la pagina della Domenica del Corriere per l'inaugurazione

argomento rompe non poco. Celebrazioni come questa servono a far capire che l'Italia è una e indivisibile in un'epoca in cui si sentono in giro tante baggianate».

*Il restyling promosso dall'associazione Cipriani*

Il faro non fu costruito (bastò un anno: la realizzazione dei pannelli esplicativi ne ha richiesti quattro) in un posto a caso. Il Gianicolo è il

colle dove gli eroi della Repubblica Romana resistettero ai francesi, accorsi in aiuto al Papa e allo Stato Pontificio, dopo aver edificato nella primavera del 1849 uno Stato laico la cui costituzione viene tuttora guardata come un